

Kabul annuncia successi «Sbloccata Jalalabad» Gli Usa ora dubitano che i ribelli vinceranno

KABUL. Il governo afgano ha annunciato che l'esercito ha rotto con successo l'assedio di Jalalabad e sta respingendo i guerriglieri islamici verso il confine. L'annuncio coincide con l'insorgere nei circoli governativi degli Stati Uniti di concreti dubbi sulla possibilità che i «mujaheddin» possano conseguire una vittoria militare contro il governo. Jalalabad situata a 125 chilometri da Kabul e a 75 dal confine pakistano era assediata da quindici settimane e dopo il ritiro delle truppe sovietiche era diventata un vero e proprio banco di prova della tenuta delle forze governative e della capacità offensiva dei ribelli. I dirigenti di alcune organizzazioni dei «mujaheddin» erano detti certi che la città sarebbe caduta in pochi giorni. Ma una parte della guerriglia riteneva invece un errore impegnarsi in battaglie campali con l'esercito governativo e concentrare tutti gli sforzi contro la sola Jalalabad. L'annuncio del governo non ha avuto finora riscontro da parte di fonti indipendenti ma sembra confermato da una indiscreta ammissione di un esponente della guerriglia. Mentre infatti il portavoce del Fronte islamico nazionale si è limitato a dichiarare straripante mente «Jabbar Abdul Rahim dello «Jamiat e Islami» ha di-

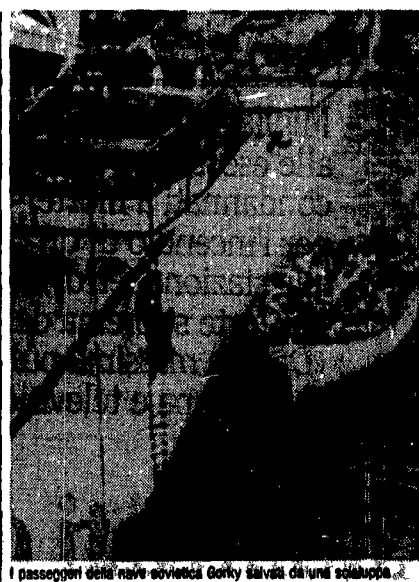
Mentre cadono le barriere fra Est e Ovest Ceausescu sbarra i confini con la vicina Ungheria L'obiettivo è di arginare l'esodo di massa da un paese affamato e oppresso dalla dittatura

Attorno al lager-Romania una cortina di filo spinato

Mentre crolla la «cortina di ferro» come un retaggio di tempi bui che l'Europa vuole superare, il «conduttore» di Bucarest Ceausescu cinge di filo spinato il lager Romania. Per impedire l'esodo in massa dal paese oppresso dalla miseria e da una dittatura di tipo feudale, il governo romeno ha deciso di erigere una barriera al confine con l'Ungheria, dove si rifugiano migliaia di fuggiaschi. Ceausescu ha deciso di erigere alla grande fuga dalla Romania che dall'anno scorso ha assunto le proporzioni di un esodo. Le notizie vengono dall'Ungheria il paese confinante verso il quale si riversano le decine di migliaia di fuggiaschi in gran parte di origine ungherese, che cercano di sperantare di sottrarsi alle terribili condizioni che la dittatura di Bucarest impone al suo popolo. Sul lato rumeno della frontiera - informa un dipendente dell'agenzia di stampa ungherese Mit in base a notizie giunte dalle guardie confinarie di Nyrbator e Or-

shaza - è in allestimento una siepe di filo spinato alla distanza di metri e mezzo sia già lungo il 90 per cento della lunghezza della frontiera. Poche sembra una norma le siepe di filo spinato - aggiunge la Mit - le guardie di frontiera presumono che non vi passi dentro la corrente elettrica. La barriera corre parallela alla frontiera circa 25 metri all'interno del territorio rumeno e secondo quanto si riferisce la Mit sono stati scavati fossati su entrambi i lati della siepe per impedire sfondamenti da parte di automobili. Non a caso la fuga verso la libertà ha come meta l'Ungheria non solo per la contiguità fra i due paesi né per il clima di maggior libertà che si respira in terra magara. Ma anche perché proprio sulla forte minoranza ungherese che vive in Transilvania si è abbattuta negli ultimi tempi una delle più odiose ondate repressive che l'Europa abbia conosciuto dai tempi delle deportazioni staliniane. Il folle piano di Ceausescu per la distruzione di otto mila villaggi e lo spostamento delle popolazioni in architetture «unità agricole» in nome di una ristrutturazione agro-industriale ingiustificata in un paese poco popolato e ricco di terre fertili tende sostanzialmente a stradicare tradizioni e cultura della etnia magara abitante in Romania. I villaggi da distruggere si trovano infatti soprattutto in Transilvania dove vivono due milioni di persone a cui si sono tolte man mano le scuole e le chiese e le istituzioni autonome creando vere e proprie

condizioni da pogrom. Ma distruzioni di interi quartieri ottocenteschi per costruirvi squalidi ghetti operai o megalomani falanster del potere sono state perpetrate anche a Bucarest. Le condizioni a cui la dittatura di Ceausescu ha ridotto il paese sono aberranti. Ossessionato dall'ambizione di estinguere il debito con l'estero (circa 4 miliardi di dollari) il «conduttore» ha fatto della Romania un paese da Terzo mondo. D'inverno dominano il buio e il freddo a causa dei tagli della corrente elettrica per sei o sette ore al giorno. La penuria alimentare è al limite della fame. Di qui la fuga in massa spesso disperata attraverso i boschi delle campagne e le paludi che dividono la Romania dall'Ungheria quella fuga che ora il filo spinato forse riuscirà ad arginare, mantenendo chiuso dentro il lager Romania la disperazione di un popolo a cui l'Europa deve decidere di venire in aiuto.



Tutti a casa i turisti La «Gorki» non affonda La velocità causa della collisione?

MOSCA. Tutti i 575 passeggeri della «Maksim Gorki» la nave da crociera sovietica entrata in collisione la notte fra lunedì e martedì con un lastrone di ghiaccio alla deriva sono rientrati in patria in condizioni di nebbia e in presenza di banchi di ghiaccio la velocità al massimo avrebbe dovuto essere di due-tre nodi. Kleiven, inoltre, ha precisato che nella zona non erano stati avvistati iceberg e che, contrariamente alle notizie diffuse, la nave è andata a cozzare contro una lastra di ghiaccio alla deriva spessa due metri e mezzo larga circa 12 miglia e lunga 15.

Non è tutto. Secondo la televisione privata britannica l'it «la maggior parte del manna della nave sarebbe stata ubriaca». Sempre secondo la liti medici che hanno diretto il soccorso sanitario al naufragio intervistato dalla liti - almeno il 70 per cento dell'equipaggio aveva bevuto troppo. Tesi questa confermata anche da alcuni turisti tedeschi «è vero - ha ammesso il direttore del personale dell'hotel intervistato dalla liti - alcuni hanno bevuto perché faceva freddo molto freddo. Ma questo è avvenuto dopo il naufragio. Lo stato dei marinai non ha nulla a che vedere con l'incidente. Soltanto chi era fuori servizio aveva bevuto sulla nave».

Un'altra testimonianza influente quella del capogruppo della commissione di turisti tedeschi tenderebbe a confermare che la «Maksim Gorki» procedeva a una velocità di circa 18 nodi. Ridurre la velocità non avrebbe avuto senso. Diversa invece, come si è visto, la valutazione dei norvegesi. «In quella zona non si dovrebbero superare i due-tre nodi».

Rivelazione di «Stella rossa» mentre Rafsanjani è a Mosca Complotto islamico in Uzbekistan E l'Urss tende la mano all'Iran

In Uzbekistan stava nascendo un «fronte panislamico» che doveva fare una «guerra santa». E lo dicevano funzionari del partito e del ministero dell'Interno. La rivelazione del giornale «Stella rossa» organo delle forze armate, mentre a Mosca erano in corso i colloqui tra la dizione sovietica e iraniana Rafsanjani Ribadito da entrambe le parti il rispetto per le reciproche «rivoluzioni».

cuni gruppi compongono una serie di azioni al fine di dare vita ad un «fronte islamico» i cui obiettivi dovevano essere la rinascita di «isterici sentimenti nazionalistici» la di scriminazione e la cacciata delle popolazioni europee «anche mettendo in pratica misure radicali». Il viceministro ha aggiunto che il piano prevedeva nella partecipazione degli organizzatori la partecipazione della minoranza turca come «simbolo emozionale» per via delle sofferenze subite durante la repressione staliniana. Ma i turchi anzi i «membri più autorevoli» della minoranza si rifiutarono di aderire al progetto islamico pur essendo anch'essi musulmani. È stato a questo punto che i capi della rivolta islamica preoccupati che i turchi rivelassero la trama eversiva decisero di punire tutte le carte sullo scacco etnico. La rivelazione di Didoren-

ko che fa eco alla dichiarazione rilasciata da Gorbaciov all'ambasciata sovietica di Bonn («l'islamismo ha mostrato i denti») spiega adesso perché i deputati del «Congresso» si riunirono a porte chiuse per esaminare i dettagli di una situazione che stava sfuggendo di mano alle autorità del paese essendo coinvolti nella rivolta armata di migliaia di persone numerosi funzionari del partito e del ministero dell'Interno. Alcuni osservatori hanno interpretato la visita dell'iraniano Rafsanjani come un estremo tentativo del Cremlino di frenare le spinte islamiche (i musulmani secondo alcune stime sono in Urss circa cinquanta milioni) presenti principalmente in sette delle quindici repubbliche (Uzbekistan, Kazakistan, Tagikistan, Kirghizia, Turkmenia, Azerbaigian e repubbliche autonome della Russia). Sul piano ufficiale non vi è



Lo speaker iraniano Rafsanjani in questi giorni in visita a Mosca

stato ovviamente alcun riferimento agli avvenimenti sovietici. Né poteva esserci. Tutta via è apparsa significativa la dichiarazione di Gorbaciov peraltro condivisa dal suo interlocutore quando nella sala San Giorgio il segretario del Pcus ha ricordato che la «rivoluzione iraniana deve di tendere i suoi valori così come la perestrojka si ispira ai suoi valori e alle sue idee». Il rilancio dei rapporti con l'Iran (Rafsanjani ha invitato Gorbaciov a Teheran) scrive un ogni caso al gruppo dirigente dell'Urss come rassicurazione sull'assenza di interferenze religiose provenienti dallo Stato confinante.

Il Pcus e i nuovi organi dello Stato dovranno comunque al più presto darsi una strategia sullo scottante tema delle nazionalità a cominciare dalla seduta del Plenum del Comitato centrale del partito da tempo annunciato ma che ancora non vede la luce. Le tensioni e le svolte che scoppiano ormai in numerose repubbliche (200 morti e 2.000 feriti nell'ultimo anno e mezzo) non sono più un campo nullo d'allarme ma una seria realtà. E l'aspetto nazionale si somma a una situazione economica e sociale ormai acutissima. Anzi, ieri sera la «Tass» metteva da canto il presunto scontro etnico di Novij Uzen in Kazakistan (sono saliti a quattro i morti secondo la «Tass» di ieri sera) per individuare in una condizione di assoluta instabilità della città le ragioni dell'ultima rivolta. Mancanza di case di infrastrutture mercata nero abusati nel commercio E le autorità? La «Tass» dice: «Hanno fatto fallimen-

Ucraina Condannata «arancia meccanica»

MOSCA. Anche in Ucraina la seconda repubblica dell'Unione la guibria ha cominciato a colpire in maniera vera e propria e assassina comuni. Di un processo che per giorni è stato al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica ne ha dato notizia ieri l'agenzia Tass. Il tribunale di Donetsk, un grande centro industriale della repubblica al termine di un vivace dibattito ha pronunciato due condanne a morte e nove a pesanti pene detentive. Alla sbarra c'erano 11 persone componenti di una banda accusata di rapine furti in larga scala di proprietà private e statali. Non basta ad aggiungere una nota macabra è che questa «arancia meccanica» ucraina a conclusione delle scomparse si è divisa a torturare sadicamente le vittime. Decine di testimoni sono stati davanti ai giudici ed hanno raccontato le loro peripezie. Le due pene capitali comminate ai capibanda Tei Konovajov e Belitski sono state tramutate. I due trascorrono il resto dei loro giorni in carcere. Della banda facevano parte sia criminali recidivi sia in censurati tra cui un funzionario di polizia di 28 anni. «La partecipazione del poliziotto alla banda - scrive la Tass - ha permesso loro una certa impunità. E allo stesso tempo la loro professionalità li ha per-

Messaggio ai negoziatori Start Gorbaciov: già possibile l'intesa strategica

Gorbaciov ha fretta di eliminare anche i missili strategici dopo quelli a raggio intermedio. Mentre in Cecoslovacchia e Germania Est prosegue il ritiro parziale delle truppe del Patto di Varsavia il presidente sovietico scrive alle delegazioni delle due superpotenze ai negoziati Start ricordando che anche un trattato sui missili intercontinentali deve far parte della «nuova fase» del disarmo. GINEVRA. Nel messaggio inviato alle delegazioni sovietica e americana riunite a Ginevra Gorbaciov manda a dire a Washington che la base per una intesa sulle armi strategiche «esiste già». Le questioni ancora pendenti non sono insormontabili se le due parti compiono i passi necessari. I rappresentanti di Stati Uniti ed Unione Sovietica a colloqui per la riduzione delle armi strategiche ripresi dopo una pausa di sette mesi voluta da Bush sono tornati ad incontrarsi ieri in sessione plenaria. Nessun commento né prima né dopo la seduta. I diplomatici si sono imposti un rigido silenzio stampa. Nelle prossime settimane mentre l'amministrazione Bush si prepara a lanciare ufficialmente le proposte messe a punto al termine di quattro mesi di revisione della politica estera americana si procede - con l'esame della bozza di trattato concordata alla fine della tornata precedente. Un lavoro che si prevede sarà lungo il documento conta 400 pagine. Lunedì si sono visti i capi delle due delegazioni il sovietico Jun Nazarkin e l'americano Richard Burt che alla fine hanno dovuto constatare come sulle questioni ancora da risolvere le rispettive posizioni restino rigide. Martedì lo stesso Bush ha lasciato intendere chiaramente che la sua amministrazione potrebbe rinunciare a chiedere la messa al bando delle armi strategiche se il Congresso approverà i fondi per la costruzione di due tipi di missili intercontinentali: l'Mx ed il Midgetman. Il primo è un arma a 10 testate atomiche che è costato a Reagan alcune tra le peggiori sconfitte politiche della sua amministrazione. Il secondo ha una sola testata ma è più preciso del primo e sfugge meglio ai radar. Bush per cercare di strappare ai democratici che domi-

Grido d'allarme del premier dopo le provocazioni dei coloni Intanto l'aviazione torna a bombardare il Libano Shamir: rischio di guerra civile

Drammatico grido di allarme del primo ministro israeliano Shamir dopo le ultime violenze dei coloni e le contestazioni di cui egli stesso è stato oggetto «Fermatevi o rischiamo la guerra civile». Ma gli scontri fra coloni e palestinesi continuano e continuano anche le sparatorie dei soldati. almeno 21 feriti a Gaza altri due a Betlemme. Non a rid israeliano in Libano - pochi chilometri a sud di Beirut. Il quadro è drammatico il primo ministro Shamir ha sperimentato sulla sua pelle l'oltranzismo dei coloni dopo averlo di fatto alimentato - o quanto meno giustificato - ideologicamente. Ai funerali del colonato dell'insediamento di Ariel ucciso domenica da tre palestinesi ci sono stati momenti di grandissima tensione. Shamir non ha potuto parlare le sue parole erano coperte da grida di «tra ditore» «vendetta». Gli è stato impedito di pronunciare la preghiera per il defunto che è stata invece recitata dall'ex ministro della Difesa Sharon il superfalco che contesta Shamir e ha chiesto al comitato centrale del Likud di bocciare il piano del premier per le elezioni nei territori. Il premier si è allontanato sotto la protezione degli agenti. La sua auto è stata percossa con i pugnali. Un esponente del Mapam (sinistra socialista) l'unico partito sionista favorevole a uno Stato palestinese è stato aggredito e salvato a stento dai soldati. Ieri mentre la magistratura annunciava l'invio ad Ariel di una speciale unità investigativa per individuare i responsabili degli incidenti Shamir ha lanciato un preoccupato grido di allarme. «Bisogna impedire a ogni costo una guerra civile - ha detto - e mantenere l'unità nazionale di fronte a le nomen di violenza come quelli avvenuti ieri». In prima fila fra i suoi contestatori è stato naturalmente gli attivisti del partito razzista del rabbino Kahane ma dietro di loro c'era di fatto la maggioranza dei coloni la cui aggressività cresce ogni giorno. Lo dimostra



Il premier israeliano Shamir

è avvenuto (ad Ariel) mette in pericolo la democrazia israeliana» ed ha aggiunto che «occorre mettere fine a questi comportamenti degli estremisti che rischiano di portarci alla catastrofe». E il capo dello Stato Herzog ha definito fatti come quelli di Ariel «intollerabili e contrari alla legge non che al principio della democrazia e allo spirito del giudaismo». I dirigenti israeliani in somma, si trovano a recitare il ruolo degli apprendisti stregoni hanno lasciato di fatto carta bianca ai coloni ultrazionisti finché questi prendevano di mira i palestinesi o i gruppi pacifisti (ieri in Parlamento ho denunciato con forza i deputati del Movimento per i diritti civili) ed ora se li vedono rivoltare contro e cercano di correre al riparo. Ma le cose intanto sono arrivate ad un punto che perfino l'euforico «piano di pace» di Shamir contestato dai palestinesi appare non solo ai coloni ma anche a una parte dello stesso Likud come un intollerabile «cedimento» di fronte alla pressione della «intifada». Pressione che peraltro non accenna a diminuire. Ieri ci sono stati prolungati scontri nella striscia di Gaza dove almeno 21 palestinesi sono stati feriti dai soldati. A Nablus è stato ucciso nella «cassaba» un presunto collaborazionista e subito dopo sono scoppiati violenti incidenti fra giovani manifestanti e soldati. Due giovani sono stati feriti a Tuqa (Betlemme) altri due a Beit Jala. Ma alla lotta popolare i palestinesi continuano ad affiancare l'iniziativa politica. Feisal Husseini la più autorevole personalità pro-Olp del territorio occupato ha avuto a Tel Aviv un approfondito incontro con la direzione del partito laburista alla quale si è rivolto in ebraico. È secondo il ministro della Difesa Rabin (laburista) «un noto esponente palestinese» di Gaza - del quale però non viene fatto il nome - sarebbe stato autorizzato a recarsi negli Stati Uniti per discutere le prospettive di pace. Rabin si sa è promotore di un suo piano di pace che suscita anch'esso riserve fra i palestinesi ma è comunque più avanzato (o più elastico) di quello di Shamir. Ma intanto il governo continua a «mostrare i muscoli», non solo nei territori ieri l'azione ha compiuto un nuovo raid in Libano contro postazioni palestinesi a Damur e Naameh pochi chilometri a sud di Beirut. E la nona incursione dall'inizio dell'anno e la terza in meno di dieci giorni.